

## LE INCOGNITE SULL'ECONOMIA

# A novembre la gelata dell'industria italiana

## Recessione più vicina

La produzione scende del 2,6%, ai minimi degli ultimi quattro anni  
A soffrire di più l'auto e i beni di consumo, si salva solo l'energia

PAOLO BARONI  
ROMA

La brusca frenata di novembre dell'industria italiana, meno 2,6% rispetto ad un anno prima, è la peggiore degli ultimi quattro anni. Un vero tonfo quello della produzione, in parte legato ai ponti di inizio mese, ma certamente inatteso. Tanto da spingere il Paese ancor più vicino al baratro della recessione. Il governo non sembra sorpreso da questo calo, perché assieme a noi anche altri grandi paesi hanno fatto registrare una battuta d'arresto (Germania -1,9%, Francia -1,3%, Spagna -1,5%, Regno Unito -0,4%), ma categorie produttive, sindacati, consumatori e (ovviamente) opposizioni sono in allarme e chiedono al governo di mettere in campo nuovi interventi per rilanciare l'economia. «Sulla produzione industriale temevo un dato negativo, già alcuni partner europei ne avevano anticipati - ha commentato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte -. Per questo è stato importante intervenire con una manovra nel segno della crescita e dello sviluppo».

### Auto in caduta libera

A pesare sull'indice italiano, mentre anche negli Usa si inizia a parlare di rischio recessione a causa del protrarsi dello shutdown, innanzitutto il forte calo della produzione nel com-

### COSÌ IN EUROPA



**Germania**  
-1,90%

Anche la locomotiva tedesca si è fermata. La produzione industriale sfiora un calo del due per cento.



**Spagna**  
-1,50%

In netta frenata anche la Spagna. Il governo ha rivisto al ribasso per il 2019 il Pil al 2,2% contro il 2,3%.



**Francia**  
-1,30%

Anche il presidente Macron è nei guai per l'economia che non tira. Anche in Francia c'è il tonfo dell'industria.



**Gran Bretagna**  
-0,40%

Il Regno Unito è l'unico Paese in Europa a limitare i danni con un calo della produzione sotto l'1%.

parto auto, che dopo il -14% di ottobre ha lasciato sul terreno un altro 19,4% (-8,6% su ottobre) aggravando la situazione di questo settore che nei primi 11 mesi dell'anno perde il 5,1%. Tra i principali raggruppamenti produttivi, stando agli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat, si salva solo l'energia che fa segnare un rimbalzo parziale dopo la flessione del mese precedente (+1% da -3%). Il calo infatti interessa sia i beni di consumo (-0,9% e -1,5% per i durevoli), che i beni strumentali (-1,7%) e quelli intermedi (-2,4%), segno che a novem-

bre la frenata ha riguardato sia i consumi delle famiglie che gli investimenti delle imprese.

### Chi perde e chi si salva

«L'andamento dei vari settori non è incoraggiante», rileva Paolo Mameli di Intesa Sanpaolo. Sui 13 principali comparti manifatturieri solo 3 risultano in progresso su base annua: si tratta dell'alimentare, del settore farmaceutico e delle «altre» industrie manifatturiere (rispettivamente +2,7%, +1,3% e +1,1%). Di contro, il settore più in crisi si conferma quello del legno, carta e stam-

pa (-10,4%), seguito da attività estrattive (-9,7%), gomma-plastica (-6,7%) e apparecchiature elettriche (-5,1%).

Col -1,6% di novembre su ottobre la media del trimestre settembre-ottobre-novembre ha registrato una flessione dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. Nella media dei primi 11 mesi dell'anno la produzione è invece salita dell'1,1%.

Prospettive? «L'attuale fase di debolezza del ciclo economico italiano è destinata a proseguire», ha segnalato sempre ieri l'Istat nella sua nota mensile sull'andamento dell'economia in cui ricorda l'«ulteriore calo del clima di fiducia» che si è registrato nell'ultimo mese dell'anno, ed un processo di riduzione della disoccupazione «ancora troppo lento». Quanto all'industria, «a meno di un rimbalzo spettacolare nell'ultimo mese dell'anno, la produzione, che già era calata in ciascuno dei primi tre trimestri dell'anno passato, dovrebbe essersi contratta in misura ancora maggiore nei mesi autunnali - spiega Mameli -. E anche in caso di crescita di mezzo punto percentuale a dicembre nel quarto trimestre segnerà un calo. In altri termini, l'industria dovrebbe aver frenato il Pil anche nella parte finale dell'anno, il rischio che l'economia italiana sia entrata nella parte finale del 2018 in una fase di "recessione tecnica" appare elevato».



La frenata registrata a novembre ha riguardato non solo gli investimenti delle imprese ma anche i consumi delle famiglie

Giudizio condiviso anche dagli analisti di Ing e Barclays e da Nicola Nobile di Oxford Economics, secondo il quale «i rischi per l'Italia sono chiari e la recessione potrebbe prolungarsi alla prima metà del 2019, in particolare se la cre-

### Anche Germania, Francia, Regno Unito e Spagna registrano una flessione

scita della zona euro continuerà a deludere». Evento su cui i mercati, ieri tutti molto incerti di fronte ai nuovi dati negativi, sembrano già scommettere. Da Parigi a Francoforte, da Londra a Milano tutti gli indici hanno infatti chiuso in negativo. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

### Recessione

Si parla di recessione tecnica quando il Prodotto interno lordo reale di un Paese diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. Sintomi delle fasi di recessione possono essere, per esempio, la diminuzione del tasso di crescita della produzione industriale, l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del tasso di interesse in seguito alla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese, il rallentamento del tasso di inflazione causato dalla diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei consumatori.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

**GIULIO PEDROLLO** Il vice presidente di Confindustria: pesano la frenata degli scambi mondiali e le incertezze della politica. Il governo deve individuare nuovi mercati di sbocco come l'India

## “Bisogna portare avanti le infrastrutture e le imprese dovranno esportare di più”

### INTERVISTA

ROMA

Parliamo della frenata degli scambi mondiali e le incertezze delle politiche di governo. Gli indicatori qualitativi ci dicevano che sarebbe stata difficile», spiega Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria con delega alle politiche industriali, che ora guarda con preoccupazione agli scenari geopolitici «in generale avversi a chi esporta. Nell'ordine: il rallentamento dell'Europa, quello in atto anche in Cina, ed i rischi che nel secondo semestre ci possa essere anche un rallenta-

mento americano. A cui si aggiunge poi il sostanziale blocco dei consumi interni». **Siamo destinati a finire in recessione?**

«Bastano due trimestri negativi e i numeri di novembre oggettivamente non aiutano. Non è un bel dato. Quello che preoccupa non è tanto a quanto chiuderemo il 2018, perché anche se il Pil non salirà dell'1% e farà lo 0,9 parliamo sempre di una crescita molto bassa, ma le prospettive per il 2019».

### Cosa si può fare?

«Credo che le imprese che esportano debbano affilare ancor di più le loro armi, come peraltro si è sempre fatto, per

cercare di leggere meglio le dinamiche dei mercati e tenere le posizioni».

### Il governo invece come può arginare questa frana?

«Di fronte a certe dinamiche che sono internazionali, e che un singolo paese fa fatica a contrastare, più che al governo spetta al sistema paese cercare di fare qualcosa. Occorre compattarsi di più come sistema paese e cercare nuovi spazi di crescita e nuovi mercati. Penso ad esempio alla recente missione in India col presidente Conte che ci ha confermato come le opportunità di crescita non vengono solo dalla Cina ma anche da mercati, altrettanto importanti come quello

indiano, che oltre ad essere un mercato enorme non è stato ancora contaminato dalla crisi. Bisogna individuare i mercati dove non siamo ancora così forte e spingere lì. Quanto alla Cina il governo dovrebbe fare in modo che la via della Seta non fosse solo un flusso unidirezionale ma i treni che arrivano in Europa non dovrebbero ripartire semivuoti come invece accade oggi».

### Altro?

«Bisogna continuare a credere nella manifattura, proseguire con Industria 4.0, in modo da aumentare sempre di più il tasso di innovazione delle nostre imprese ed il loro contenuto tecnologico per renderle



**GIULIO PEDROLLO**  
VICE PRESIDENTE  
CONFINDUSTRIA



**Il sistema paese si deve compattare e cercare nuovi spazi di crescita e anche nuovi mercati**

**Sulla fiducia delle imprese ha pesato la poca chiarezza delle politiche del governo**

più agili ed efficienti e quindi più pronte ad aggredire nuovi mercati. E bisogna portare avanti le infrastrutture non pensando al breve, alla prossima scadenza elettorale, ma al medio-lungo periodo».

Oltre alla produzione anche la fiducia delle imprese ha subito un forte calo, come quella delle famiglie. «Su questo ha certamente pesato l'incertezza politica. Perché c'è poca chiarezza sulle politiche che il governo intende adottare: Industria 4.0 prosegue o no? Potremo continuare ad investire, oppure no? E gli incentivi alla formazione? Questa idea che aleggia, in base alla quale le imprese rischiano di essere penalizzate, lascia gli imprenditori sul chi va là. Fanno due più due: se lo scenario internazionale è quello che è ed in più non si capisce quali possono essere gli scenari di governo, credo che molti possano essere indotti a fermarsi e a non investire. E non vorrei che questo poi fosse anche l'atteggiamento delle famiglie». P. BAR. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI